

Libro su Seveso a 35 anni di distanza L'Icmesa è ancora una mina vagante

Quasi ce ne siamo dimenticati: ma il disastro di Seveso (10 luglio 1976) ha lasciato conseguenze negative, di cui gli abitanti di quella zona portano tuttora i segni negativi. Basta considerare non solo che fra gli uomini della cosiddetta zona A sono raddoppiate le morti per tumore al pancreas, ma che tuttora i neonati di madri che, da bambine, abitavano nell'area più contaminata, risultano a rischio di alterazione della tiroide sei volte più della media.

Sono dati che si ricavano da un'indagine, condotta da Bruno Ziglioli, autore del libro «La mina vagante. Il disastro di Seveso e la solidarietà nazionale», appena pubblicato dall'editore FrancoAngeli (pp. 206, euro 25). Dal momento dell'in-

cidente dell'Icmesa — lo stabilimento da cui alle ore 12.37, per lunghi, terminabili venti minuti è uscita quell'improvvisa nube rossastra di diossina —, si sono succeduti fenomeni mai visti prima di allora: l'erba è diventata subito gialla, la corteccia si è staccata dai tronchi degli alberi, gli animali da cortile hanno cominciato a morire, e soprattutto quasi cinquecento abitanti, oltre all'immediato arrossamento degli occhi, hanno avuto il volto deturpato da violente eruzioni cutanee.

A leggere la ricostruzione, minuziosa e vivace, che ne fa Ziglioli, sembra di rivivere

quel dramma, di cui non si sono ancora cancellati i segni, e che a tre anni e mezzo dal disastro costerà la vita — per l'esattezza, il 5 febbraio del 1980 — al direttore di produzione dell'Icmesa, Paolo Paletti, «assassinato con tre colpi da una donna-killer di Prima Linea» (come Arnaldo Giuliani racconterà l'indomani sulle colonne del *Corriere*). Del resto, è stato Francesco Ricca, allora sindaco di Seveso, a definire subito quel disastro una «mina vagante», destinata a coinvolgere anche i difficili equilibri politici, a livello regionale e nazionale.

E in effetti, anche la Commissione parlamentare d'inchiesta, istituita a un anno di distanza, nel giugno del '77, ha mostrato notevoli contrasti fra i vari

L'inchiesta

Gli effetti della diossina sono ancora presenti

esponenti chiamati a ricostruire le cause ma soprattutto a fissare proposte normative, affinché non accadessero più simili casi di inquinamento. Tant'è vero che ancor oggi rimane molto bassa la fiducia dei cittadini verso i pubblici poteri. Anche perché persistono le conseguenze negative, appena si constata, per esempio, che fra le donne della zona A sono aumentati di nove volte i melanomi e di otto volte i casi mortali di tumore all'apparato digerente: a conferma che lo spettro di quanto è accaduto rimane tuttora incombente.

A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

